

Claudio Martelli: la sentenza della Corte sulle pensioni è un'autentica invasione di campo

Renzi doveva dire no

DI GOFFREDO PISTELLI

Claudio Martelli sta scrivendo un altro libro, mentre non s'è spenta ancora l'eco del successo di *Ricordati di vivere*, un'ampia autobiografia uscita per Bompiani due anni fa. A 72 anni, l'ex-guardasigilli del governo di **Giulio Andreotti**, storico vice di **Bettino Craxi** e con lui protagonista della stagione del Psi degli anni '80, non si stanca di osservare la politica e le sue dinamiche.

Domanda. Martelli, dopo l'approvazione dell'*Italicum* s'è un po' attenuata la polemica contro il premier, **Matteo Renzi**, e le sue supposte pulsioni autoritarie. E un po' l'accusa che facevano a Craxi, raffigurato con gli stivaloni mussoliniani da **Giorgio Forattini** su *Repubblica*.

Risposta. Se devo essere franco, più che i punti di contatto fra Renzi e Craxi, ora mi vengono in mente le differenze.

D. Diciamole.

R. Innanzitutto la differenza di sistema politico e poi il fatto che il Psi avesse, nei suoi tempi migliori, molti meno voti del Partito democratico.

D. Certo, arrivaste poco oltre il 12%...

R. No, un attimo, anche oltre il 14, se è per questo. Comunque il Pd alle europee del 2014 ha preso quasi il 41.

D. Altre differenze?

R. Bettino aveva certamente modi ruvidi, mentre Renzi mi pare preferisca la battuta, alla fine. O meglio, oscilli fra l'essere sprezzante e piacione.

D. Similitudini?

R. L'energia e la determinazione, forse le caratteristiche che incutono i timori di cui lei parlava, ma che a me non dispiacciono affatto, e che trovo una dote necessaria della leadership.

D. Cosa non le piace, invece, di Renzi?

R. La superficialità. Come quella mostrata sull'*Italicum* che citavamo prima.

D. Cosa non la convince?

R. Una legge malfatta, perché figlia di un compromesso con **Silvio Berlusconi**, con **Angelino Alfano**, con la minoranza interna al Pd. Avremo un parlamento di nominati, si è detto, ma per me è pure peggio.

D. E cioè?

R. La vicenda delle pluricandidature dei capilista. Non si può mescolare proporzionale da prima repubblica col maggioritario. Non esiste al mondo un sistema con un capolista che si candida in 10 collegi e sceglie lui per quale optare. La scelta che farà, sarà per favorire l'amico. Una roba ai limiti della costituzionalità. Anzi direi proprio antidemocratica, perché contravviene il diritto dei cittadini a eleggere i propri rappresentanti.

D. Addirittura.

R. Massi, perché tolto Pd, M5s, forse Forza Italia, ossia i partiti più grandi, per i quali entreranno in gioco le preferenze, gli eletti delle altre liste saranno determinati da questo meccanismo. I partiti e i segretari di partito decideranno.

D. Si aspettava che Sergio Mattarella sollevasse obiezioni di costituzionalità e non firmasse la promulga?

R. No, no. Dagli osanna al "capolavoro di Renzi" che c'erano stati, come quelli di **Giuliano Ferrara**, era trapelato che il premier si era assicurato precedentemente il consenso del capo dello Stato.

D. Lei cita Ferrara ma Ferruccio De Bortoli che s'è accomiatato dal *Corriere* con editoriale

polemico verso il presidente del consiglio, definito «maleducato di successo». E, in giro, mi pare ci sia un concerto di iper-critici: persino l'avvocato dello Stato che ha difeso il Governo alla Consulta sulle pensioni, tuittava contro il premier. È per il timore dei cambiamenti oppure perché c'è una chimica che non funziona col giovane e irruento leader?

R. Entrambe le cose. Della capacità di persuasione di Renzi fa parte una certa seduttività, alternata alla voce grossa, alla minaccia, come quel blitz in aula durante le votazioni per la riforma del Senato in cui disse: «Si va a casa tutti».

D. Lei non l'avrebbe fatto?

R. Mi hanno insegnato che le proprie convinzioni vada-no affermate con argomenti razionali, fondandosi su logica ed esperienza. A queste regole di base, Renzi tende a sfug-

gire spesso. E questo, a volte, solleva allarmi, proteste e anche ripicche.

Spesso gli è andata bene, sulla riforma della scuola mi pare che gli stia andando male.

D. Che ne pensa, innanzitutto, di quella riforma?

R. Direi che è piuttosto raffazzonata. E poi, in che consiste? Soprattutto nella stabilizzazione di molti precari, in un Paese dove il numero docenti per allievo è tra i più alti.

D. Per la verità, gli obietta-no di non assumerne abbastanza, di precari.

R. Mi pare un dibattito surreale quello fra Renzi, che, in effetti, ha cambiato un paio di volte i numeri, e il conservatorismo sindacale che tratta la formazione dei giovani come una questione di welfare degli insegnanti, i quali devono risolvere i loro problemi occupazionali.

D. Cosa manca?

R. Per esempio l'aggiornamento, la riqualificazione continua, non ce n'è traccia. Gli pare che i biglietti teatrali gratuiti agli insegnanti possano bastare? Il Piccolo Teatro a Milano ha campato per anni sulle scolaresche ma, insomma, non mi pare il caso.

D. C'è il potere accresciuto dei presidi...

R. Sì ma qualcuno ha esaminato l'idoneità didattica e manageriale dei capi di istituto ad assumere questa pienezza dei problemi? Scelgono gli insegnanti da assumere, quelli a cui dare i premi di produttività.

D. Insomma, non sta né con Renzi né coi sindacati.

R. Ci sono cose che non mi piacciono, come gli studenti che boicottano i test dell'Invalsi. E i sindacati pure. Ma insomma, è pure un sistema un po' annacquato quello della valutazione, e dovrà essere sempre più così: il rapporto edu-

cativo deve essere convalidato e giudicato. E questo non gli toglie nulla. Siamo al «nessuno mi può giudicare». Chi era che la cantava?

D. Ma come, Martelli, Caterina Caselli, una grande socialista.

R. Ah, già ha ragione. Come no, il «caschetto d'oro», una grande artista...

D. I leader nazionali dei sindacati si sono gettati sulla trattativa della scuola, scavalcando le singole federazioni.

R. Susanna Camusso, Carmelo Barbagallo, Annamaria Furlan volevano gestire in prima persona, perché hanno capito che ne avrebbero ricevuta visibilità. Credo che così complicheranno le cose anziché agevolarle.

D. Anche questa vicenda ripropone lo scontro Renzi-Cgil.

R. Per la verità, trovo deludente anche l'atteggiamento della Uil, non è più il sindacato socialista e riformista di **Giorgio Benvenuto**. Quanto alla Cgil...

D. Quanto alla Cgil?

R. Non mi fa nessuna tenerezza, di quello che è stata negli anni passati né di quello che è adesso. L'unica cosa innovativa l'ha detta **Maurizio Landini** sul tema della rappresentanza e che cioè si dovrebbe poter votare. Ha ragione, sarebbe l'ora.

D. Che cosa le è piaciuto di questo governo?

R. Il Jobs Act. Una riforma moderna, ma credo che ci sia molto del lavoro di **Maurizio Sacconi**.

D. Fa i complimenti

a Renzi per promuovere un socialista come l'ex-ministro del lavoro?

R. Ma no, anzi Sacconi non mi sta più simpatico da quando prese quelle posizioni sul caso di Eluana Englaro. Lo dicevo perché è comunque molto competente in quella materia, quella del lavoro.

D. E una cosa proprio di Renzi che le piaccia c'è?

R. Guardi, condivido l'approccio che sta avendo sulla questione dei migranti. Renzi ha ragione quando dice che il tema è la Libia, dopodiché si è un po' perso perché è evidente che ciò significa trattare. E non mi pare lo si stia facendo.

D. Trattare con chi, mi scusi, ci sono almeno due governi laggiù.

R. Certo, significa trattare con entrambi. Col generale a Tobruck e con gli islamisti a Tripoli, ben sapendo che non sono l'Isis. C'è l'Eni laggiù, che non si è fermata mai. Evidentemente ha trattato. Ma c'è una cosa su cui vorrei portare a Renzi la mia solidarietà.

D. Vale a dire?

R. La sentenza della Consulta sulle pensioni: una vera invasione di campo, un intervento a gamba tesa dei giudici costituzionali. Mi stupisce però che il governo, anziché reagire, si sia piegato.

D. Che cosa doveva fare?

R. Se c'è un difetto di motivazione, come hanno detto i giudici, l'esecutivo deve sanare con un nuovo provvedimento. Dopodiché la Consulta l'avrebbe valutato. Non capisco questa cedevolezza. E non è che la Corte Costituzionale sia un giudizio inappellabile, non si può dire viva il diritto e muoia il Paese: quel provvedimento ci salvò dal default. E poi ricorderei **Norberto Bobbio**.

D. A che riguardo?

R. Quando in *Teoria della giustizia*, invitava a non confondere la legalità e la giustizia: non sempre ciò che è

legale è anche giusto. Così si toglie significato alla democrazia che è il lavoro di adeguare le leggi secondo un criterio di giustizia.

D. Le è capitato, nella sua esperienza di governo?

R. Quando ero ministro della Giustizia, la Corte di Cassazione stava per scarcerare un bel gruppo di boss mafiosi, una ventina, per decorrenza dei termini. E io, come ministro, emanai una circolare di interpretazione autentica di quella norma che, la notte stessa della scarcerazione, fu pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*. L'indomani mattina i mafiosi furono arrestati di nuovo, perché nel frattempo erano stati sottoposti a un fermo di polizia. Mi creda, non si può confondere legalità e giustizia. Ma le cose che vedo mi fanno dire che aveva ragione **Aleksandr Solgenitzin**.

D. Quando diceva che cosa?

R. Che la Russia aveva rischiato di morire di comunismo ma l'Occidente sarebbe morto di giuridicismo.